



CINQUE ANNI DA INCUBO

Moratti, sotto la riforma niente

Il ministro cambia i nomi per darsi un tono

Le parole d'ordine della controriforma per una presunta modernità: così si distrugge l'istruzione pubblica
L'OBBLIGO DIVENTA «DIRITTO-DOVERE», I TUTOR SI OCCUPANO DEI PORTFOLIO

La scuola non è più «materna», «elementare» e «media», ma è diventata «dell'infanzia» e «primaria»: un cambiamento di nomi che pare di svecchiamento e invece nasconde il caos
I decreti continuano ad essere attuati nonostante la copertura finanziaria non ci sia e per il resto è solo incompetenza, mistificazione, inutili slogan

di Marina Boscalino
l'Unità, 23-05-2004

Se le riforme si attuassero a colpi di bugie e di mistificazioni, quella della Moratti sarebbe in vigore già da tempo. Complici la maggior parte dei mezzi di informazione quasi completamente piegata alla propaganda del Governo, e la sconcertante imperturbabilità di un Ministro che (...) ottiene l'approvazione preliminare in Consiglio dei Ministri di due decreti attuativi di quella riforma. «A scuola fino a 18 anni», «Innalzamento dell'obbligo a 18 anni» sono stati i titoli più ricorrenti per descrivere il contenuto del primo dei due decreti e che riportavano le dichiarazioni del Ministro. Alla prima affermazione non si può rispondere che con un «Embè?». Alla seconda si può rispondere solo dicendo che è una bugia. Tanto più macroscopica quando si osservi come solo incidentalmente è stato notato che nel decreto la parola «obbligo» è stata sostituita con «diritto dovere».

Sostituire «obbligo» scolastico con «diritto dovere» non è solo alchimia linguistica. È la volontà di stravolgere i concetti che hanno dato le basi del sistema dell'istruzione e dettati dalla nostra Costituzione

La Moratti ci ha abituati ad una alchimistica operazione di svecchiamento della lingua: la scuola non è più materna, elementare e media, ma dell'infanzia e primaria. Avremo dei tutor che si occuperanno di compilare un portfolio. Un re-styling linguistico che da una parte dice la furia con la quale il Ministro si è applicato a controriformare la scuola, (...), dall'altra denuncia un'ostinata volontà di imporre alla scuola una finta modernità, imprenditoriale-bancaria-manageriale. Ma sostituire obbligo scolastico con diritto-dovere è qualcosa che va ben oltre l'operazione di facciata. (...) È la volontà di individuare concetti diversi da quelli sui quali finora si è basato il sistema dell'istruzione. Che erano concetti preziosi e nobili, dettati dalla nostra Costituzione. (...)

La Moratti (...) ha detto di aver modificato la parola obbligo «per far capire che è un diritto delle famiglie pretendere il servizio». Grazie per la dritta, ma c'eravamo già arrivati: è bastato, ripeto, leggere la Costituzione, che è fonte assai più autorevole della falsa premura populistica del Ministro che non è riuscita a dimostrare nemmeno una volta altrettanta premura e altrettanto zelo nell'ascoltare la voce di quelle famiglie delle quali dice di preoccuparsi. (...) Il secondo decreto introduce l'alternanza «scuola-lavoro»: al sistema liceale farà da alternativa una scuola professionale che consentirà agli studenti (o meglio, ai lavoratori precoci) di acquisire esperienze direttamente sui posti di lavoro: «consegna a costo zero di lavoratori minorenni in cerca di diploma», come ha



Foto Luca Zennaro/Ansa

osservato Alba Sasso. Un avviamento al mestiere che - nobilitato dalla stravagante invenzione delle passerelle, che consentirebbero (nel fantasioso mondo-moratti) la reversibilità della scelta dalla formazione professionale al sistema liceale, avrà come conseguenza certa la disgregazione degli istituti tecnici professionali con la relativa perdita di occupazione. E di istruzione. E, conseguenza ancora più grave, con la definitiva preclusione per chi è nato in condizioni di svantaggio di ogni speranza di riscatto e di miglioramento. (...)

Caos e bugie. (...) i decreti continuano ad essere approvati, anche se la copertura delle spese era prevista dalla legge delegata come condizione indispensabile per la

riforma. Tutto cambia, è rivoluzione. Ma poi è lo stesso ministro che si affretta a dire che «tutto rimane come prima»: lo ha detto per il tempo pieno alle elementari, che però sarà cancellato, lo dice oggi per l'obbligo scolastico, cancellato anch'esso. Le parole assumono diverse valenze, a seconda del contesto. L'incompetenza, la mistificazione, l'aggiramento dell'ostacolo, lo slogan. Non ascoltare mai. (...) Nell'aula non ci sono ricchi e poveri, belli e brutti. Ci sono giovani che stanno facendo una cosa importante per la loro vita: stanno cercando di crescere imparando. E non importa che mestiere faranno domani. Quanto guadagneranno e cosa sapranno fare. Stanno avvertendo la loro occasione di uguaglianza. (...)

Bambini delle elementari all'ingresso di una scuola

ISTRUZIONE AL COLLASSO UN'UNICA SCHEDA DI VALUTAZIONE MA CON MATERIE CHE CAMBIANO. CHI È IN ROSSO SE LE FARÀ IN CARTA SEMPLICE

Arrivano le pagelle «fai-da-te». Ed è subito caos

OGNI SCUOLA FARÀ LA SUA. GLI ESPERTI: «DEREGULATION FURIOSA, COSÌ SI UCCIDE LA STORIA D'ITALIA»

di Roberto Monteforte
l'Unità, 22-12-2004

TRA FINE GENNAIO e l'inizio di febbraio, appena dopo le feste natalizie, per tante famiglie che hanno i figli a scuola scatta l'attesa. Scade il quadrimestrale e si aspettano quelle quattro pagine in cartonato rosa o azzurrino che danno conto dell'andamento scolastico dei propri figli. Quest'anno le cose cambiano. Con l'era «Moratti» la deregulation impera ed ecco la novità: per le «primarie» e la secondaria di primo grado (elementari e medie) arriva la «pagella fai da te». Ogni istituto dovrà elaborare e produrre, a proprie spese, una scheda di valutazione per ciascun alunno. Sarà su semplice carta o più nobile cartonato, più o meno completa e elaborata: dipenderà dalla sensibilità e dalle risorse disponibili. Ci sarà il «documen-

to» da conservare o la scheda «usa e getta». Quella delle «schede autogestite» potrebbe sembrare un tributo all'autonomia scolastica, ma la realtà è ben diversa. Da viale Trastevere con la circolare n.85 qualche contraddittoria indicazione è venuta, non è stato solo uno sciaro «a valle» un costo. «Gli standard vanno definiti dal centro - lamenta Simonetta Salacone, dirigente scolastica a Roma - vi è solo una proposta di scheda che contiene tutte le materie, compresa l'ora di religione, facoltativa, e addirittura il «comportamento» degli alunni: una scelta sbagliata». (...)

Quello che preoccupa è la deregulation che vi è dietro questa scelta. «Siamo di fronte ad una progressiva destrutturazione del nostro sistema scolastico che passa anche attraverso la rinuncia a verificare elementi qualificanti dell'attività della scuola», commenta preoccupato il

pedagogista Benedetto Vertecchi, uno dei massimi esperti italiani in sistemi di valutazione. «Se nel corso di un secolo e mezzo di unità nazionale il nostro sistema scolastico è diventato uno degli elementi forti dell'identità del nostro paese - spiega - lo si deve anche al fatto che a Milano come a Palermo la valutazione, quindi la dichiarazione pubblica dell'attività della scuola, avveniva in modi abbastanza uniformi. Se adesso ogni scuola viene lasciata nelle condizioni di poter elaborare per suo conto modi e oggetti dell'attività valutativa, l'effetto è di disgregazione». (...) Gratta gratta, quello che viene fuori è la messa in discussione del valore legale del titolo di studio. Le schede «fai da te» per ora interessano soltanto la «primaria» (elementari e medie), visto che dal ministero non sono state ancora fornite indicazioni per le «superiori». Ma vi sono

altri provvedimenti che pesano. «Vi è già stato il vulnus rappresentato dalle commissioni tutte interne degli esami di Stato: quando le scuole, sostanzialmente incontrollate, hanno la possibilità di decidere sull'esame di Stato, la certificazione non è più dello Stato, ma della scuola». «La Moratti sta ammassando la storia d'Italia» questa è la preoccupata conclusione del pedagogista. (...)

Il pedagogista Vertecchi: «Se il sistema scolastico è diventato un elemento forte di identità del Paese lo si deve anche al fatto che da Milano a Palermo si valuta in modo quasi uniforme»

Quante ore tolgono... (Altro che tempo pieno)

di Eduardo Di Biasi
l'Unità, 16-01-2004

Quando si innervosisce, alla signora Anita viene fuori una vena pronuncia sopra al collo. E ieri al VII circolo Montessori, con una delle sue tre figlie, una bimba minuscola con dei capelli di un rosso acceso che tiene in mano uno dei palloncini della protesta contro la «riforma» Moratti, ha discusso animatamente (...). «Perché vogliono far diventare i nostri bambini delle persone becere, privi della capacità di pensare con la propria testa». (...) L'assurdità della «riforma» Moratti, o di quello che ne resta, si abatterà su questa scuola come un ciclone e Anita urla che questo non può accadere, non in questo posto che applica il metodo pedagogico della Montessori, non qui: questa scuola non potrà diventare il parcheggio progettato dal ministro manager. Iniziamo con il tempo pieno. Delle normali 40 ore settimanali (5 giorni da 8 ore) (...) ne resteranno appena 27 «ufficiali», cui se ne aggiungeranno altre 3, più, ancora, a richiesta, altre 10. In totale il calcolo sembra giusto: 27+3+10=40. (...) Una signora tiene per mano il suo bambino che cerca di scappare fuori. Prima d'essere tirata via pure lei ce la fa a dire: «Mio figlio è già ignorante, se gli levano anche le ore di scuola poi non gli resterà a 12 anni che scegliere l'indirizzo professionale». Dodici anni, il tempo delle scelte.

La scuola secondo la ministra: i ricchi di qua, i poveri di là

di Pasquale Colizzi
l'Unità, 28-05-2005

Fatta e finita, La riforma Moratti è stata completata con l'ultimo tassello, quello che reintroduce la scuola di serie A e quella di serie B, cioè gli istituti professionali. (...) Il provvedimento che istituisce di nuovo il «doppio canale» d'istruzione - licei e istituti professionali - ha ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri. È l'ultimo pezzo che si aggiunge a quelli approvati in questi mesi, riguardanti tra l'altro il primo ciclo scolastico, il riordino dell'Invalsi (l'istituto per la valutazione del sistema dell'istruzione), quello sull'alternanza scuola-lavoro, e sulla formazione degli insegnanti. Il disegno è compiuto all'interno della legge «cornice», la famigerata legge 53, e ora prosegue il suo iter di approvazione a tappe forzate.

Sono otto i tipi di licei previsti dalla riforma. Dureranno tutti 5 anni - articolati in 2+2+1 - che saranno impostati in modo da preparare la prosecuzione degli studi all'università. L'ultimo decreto attuativo, di cui sono circolate almeno una decina di bozze, è stata varato dal governo con un vero e proprio strappo istituzionale. L'esecutivo, infatti - si è detto negli ambienti della Cgil nei giorni scorsi - ha presentato uno schema di decreto legislativo senza alcun confronto con le confederazioni e i sindacati di categoria. (...) Per la Moratti entrambi i percorsi hanno «pari dignità» e consentono l'accesso all'università, ma con modalità diverse. Il rischio è che ci sia una specie di percorso obbligato: chi frequenta corsi professionali tendenzialmente sarà scoraggiato a frequentare l'università e sarà svantaggiato qualora decida di frequentare facoltà più impegnative. (...)

Le tappe dello sfacelo

1) I pilastri

● La riforma Moratti parte da due presupposti che connotano la politica del centro destra. Da un lato, la scuola viene concepita come un qualsiasi servizio offerto a seconda delle richieste del «cliente»; dall'altro, si ritiene che non tutti i soggetti in età evolutiva «siano portati» per lo studio. Da tali premesse deriva che la scuola non è più tenuta a perseguire obiettivi che garantiscano l'uguaglianza dei cittadini a fronte dei fondamentali diritti di cittadinanza e diviene quindi legittimo attivare percorsi formativi lunghi adatti per gli alunni cosiddetti «migliori» e percorsi brevi adatti ai «meno dotati».

2) L'autonomia offesa

● Tutta l'operazione riformatrice della Moratti è stata condotta nell'assoluto disprezzo delle prerogative dell'autonomia scolastica. Le risorse a disposizione delle scuole sono state drasticamente ridotte. Le norme sugli organici (abolizione della quota di organico funzionale, saturazione a 18 ore di tutte le cattedre, ecc) hanno di fatto ridotto tutti gli spazi di flessibilità didattica. Le risorse finanziarie per il funzionamento delle scuole hanno subito un declino costante. Facendo 100 all'anno 2001 questo è il trend: 80% nel 2002, 64% nel 2003, 64% nel 2004, 51,2% nel 2005, dal 25,6% al 35,8% nel 2006.

3) Favori ai privati

● Esami di stato: dal 2002 solo commissari interni. Negli anni successivi si assisterà al boom dei privatisti che sostengono gli esami presso le scuole paritarie.

4) Direttori sgraditi? Via

● Con la legge 15 luglio 2002, n. 145 si è prevista la rimozione, senza valutazione e senza motivazione, di tutti i direttori generali non graditi alla maggioranza che ha vinto le elezioni nel 2001.

5) Abrogazione dell'obbligo

● Con la legge 53/2003 viene abrogato l'innalzamento di un anno dell'obbligo di istruzione, varato dal governo di centro-sinistra con la legge 9/99. Con l'abrogazione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, la dispersione, ovviamente, è aumentata. Né è riuscita a fermarla l'attivazione di corsi sperimentali triennali post-licenza media, finalizzati all'acquisizione di una qualifica.

6) L'anticipo per l'infanzia

● Con l'istituzione dell'anticipo delle iscrizioni, la Moratti ha sferrato un duro colpo contro la scuola dell'infanzia. Questa scuola - e lo dice la stessa denominazione - è in primo luogo rivolta alla formazione dei bambini dai 3 ai 6 anni, e solo in subordine al sostegno delle madri che lavorano. Inserire bambini inferiori ai 3 anni in una scuola che non è fatta per loro costituisce un grave errore pedagogico.

7) Lo spezzatino del tempo pieno

● Completamente ignorati, a favore di uno «spezzatino», i cardini della scuola a tempo pieno: a) la pluralità delle figure educative e assoluta parità degli insegnanti con alternanza di ruoli e di orari con conseguente superamento del maestro tuttolgo; b) il rispetto dei ritmi di apprendimento dei bambini in tempi distesi, che presuppone e postula l'assoluta unità didattica mattino/pomeriggio con il «pranzo insieme» e con un'articolazione della giornata senza subordinazioni gerarchiche tra le diverse attività.

8) I percorsi liceali

● Il secondo ciclo è definito unitario, ma i licei e l'Istruzione e Formazione Professionale Regionale presentano radicali differenze che ne fanno due sistemi separati. Lo studente dovrà scegliere in quale percorso inserirsi quando è in terza media.

9) Organici e precariato

● I tagli agli organici già decisi nelle finanziarie 2002 e 2003 2004, sono continuati anche per il 2005 ed hanno avuto pesantissimi effetti sull'anno scolastico 2005/06: oltre 20.000 posti di organico ATA sono stati tagliati nel luglio 2001; 34.300 posti di docenti in meno con la prima finanziaria Berlusconi; oltre 9.000 posti in meno derivanti dalla norma che obbliga a saturare le cattedre a 18 ore (Finanziaria 2003); oltre 3.000 posti in meno con la norma che vincola al completamento fino a 24 ore con gli spezzoni (Finanziaria 2002); 9.600 ATA in meno con la Finanziaria 2003 (Finanziaria 2003); 800 posti di amministrativi in meno presso i distretti tagliati (Finanziaria 2003); diverse migliaia di posti in meno ottenuti mediante l'incremento dei giorni minimi per chiamare un supplente (Finanziaria 2002).